

Le imprese estere in Italia al tempo del Covid: spunti di resilienza

Luiss-Confindustria, Roma 5 maggio 2021

Le imprese a controllo estero nella pandemia: rischi e strategie di reazione *

Il quadro strutturale e dinamico sulla presenza di imprese a controllo estero nell'economia italiana testimonia la loro presenza crescente in termini di aggregati economici, il ruolo propulsivo in termini di crescita dell'output e della produttività, il loro posizionamento strategico in termini di flussi commerciali e contributo alla ricerca e sviluppo, la loro rilevanza produttiva e occupazionale in ampie zone del Paese.

Dai primi mesi del 2020 il sistema delle imprese ha subito, in Italia come in gran parte dei paesi, uno shock di proporzioni mai sperimentate in precedenza, con un impatto profondo e persistente della pandemia non solo sui livelli di attività e sull'operatività delle imprese ma, potenzialmente, sulle loro strategie e percorsi di crescita.

In questo quadro, la valutazione degli effetti generati dalla pandemia sulle imprese a controllo estero e l'analisi delle strategie di reazione adottate rappresenta un passaggio informativo utile a valutare la resilienza di questo fondamentale segmento dell'apparato produttivo del Paese, il grado di perturbazione generato dalla pandemia sui loro percorsi di sviluppo e la domanda di politiche di sostegno e rilancio da parte delle imprese.

1) Le imprese a controllo estero nell'economia italiana: dimensioni, struttura, tendenze

La presenza delle imprese e delle unità locali (*branches*) residenti in un paese e sottoposte a controllo ultimo estero è correntemente misurata dal sistema statistico internazionale, ed europeo in particolare, attraverso un complesso sistema di indagini dirette e fonti amministrative, la cui qualità consente analisi approfondite sia sotto il profilo strutturale (dimensioni, caratteristiche, peso relativo sul sistema economico, struttura di controllo ecc.) sia dal punto di vista dinamico.¹

Il nostro Paese si distingue, in ambito europeo, per l'elevata qualità dei dati prodotti e per la continua espansione delle dimensioni di analisi, che da qualche anno consentono di disporre di

* Roberto Monducci, Professional Affiliate dell'Istituto di Economia della Scuola superiore S. Anna, Pisa.

¹ Istituto nazionale di statistica, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali*. Roma, 23 novembre 2020. <https://www.istat.it/it/archivio/250636>.

misurazioni fortemente dettagliate anche a livello territoriale, sulla presenza delle imprese a controllo estero.²

Nel 2018 le imprese residenti in Italia a controllo estero sono 15.519, con un'occupazione di 1.446.811 addetti ed un fatturato di 594.168 miliardi di euro. Queste imprese contribuiscono ai principali aggregati economici nazionali dell'industria e dei servizi con l'8,3% degli addetti (+0,3 punti percentuali rispetto al 2017), il 18,6% del fatturato (+0,1 punti), il 15,5% del valore aggiunto (+0,2 punti) e il 23,6 % della spesa in Ricerca e sviluppo (+1,2 punti). Le imprese controllate dall'estero attive nei servizi pesano per il 71,6% delle imprese, per il 66,3% degli addetti e per il 60,5% del fatturato (Tavola 1.1).

Nel contesto europeo, l'Italia mostra ancora una presenza relativamente limitata di imprese a controllo estero, in termini di valore aggiunto, se confrontata con quella prevalente nei grandi paesi, ad eccezione della Francia.

L'attività delle imprese a controllo estero è molto rilevante negli scambi con l'estero dell'Italia, con incidenze del 29,4% per le esportazioni (+1,4 punti rispetto al 2017) e del 49% per le importazioni (+1,3 punti). Quote elevate dei flussi commerciali attivati dalle multinazionali afferiscono agli scambi intra-gruppo (41,9% per le esportazioni e 65% per le importazioni), a testimonianza della rilevanza della dimensione dell'internazionalizzazione produttiva nella spiegazione di quella commerciale.

I primi dieci paesi di residenza delle multinazionali estere per numero di addetti delle controllate in Italia assorbono l'87,2% degli addetti, l'82% del fatturato e l'84,1% del valore aggiunto. La Francia è il paese con il più elevato numero di addetti a controllo estero in Italia (oltre 292 mila); seguono gli Stati Uniti (quasi 288 mila addetti) e la Germania (quasi 194 mila addetti). Stati Uniti (20,8%), Francia (17,5%) e Germania (13,1%) spiegano, in termini di paese di residenza del controllante ultimo, oltre la metà del valore aggiunto realizzato dal complesso delle imprese a controllo estero residenti in Italia (Tavola 1.2).

Nell'ultimo decennio la presenza delle imprese a controllo estero in Italia è costantemente aumentata, in termini sia assoluti sia relativi: all'aumento di 1.144 imprese è corrisposta una crescita di 180mila addetti, con incrementi del peso relativo sul complesso delle imprese residenti in Italia pari a 1,3 punti percentuali per gli addetti, 2,9 per il fatturato, 3,1 per il valore aggiunto, 7,8 per le esportazioni e 12,8 per le importazioni. L'unica variabile per la quale si è registrata una lieve contrazione dell'incidenza è rappresentata dalle spese in ricerca e sviluppo (un punto percentuale in meno)(Tavola 1.1).

All'ampliamento del perimetro delle imprese a controllo estero ed alla dinamica delle singole imprese è attribuibile il 39% della crescita del valore aggiunto del complesso delle imprese dell'industria e dei servizi tra il 2008 e il 2018, una percentuale più che doppia rispetto al loro peso sul livello di valore aggiunto (15,5% nel 2018).

² Istituto nazionale di statistica, *Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale*. Roma, 30 dicembre 2020. <https://www.istat.it/it/archivio/252159>.

A livello settoriale, le quote di occupazione assorbite dalle imprese a controllo estero risultano notevolmente elevate nell'industria farmaceutica, in cui oltre la metà dell'occupazione (50,7%) afferisce a imprese controllate dall'estero; segue, a distanza l'industria petrolifera (41,4%), seguita dalla chimica (29,3%). I primi 11 settori per incidenza occupazionale delle imprese a controllo estero sono tutti manifatturieri; il primo settore dei servizi è quello del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, con una quota del 15,7%. L'ordinamento dei settori in base alla quota di valore aggiunto rispecchia sostanzialmente quello basato sull'occupazione, con la rilevante eccezione del settore dei Servizi di informazione e comunicazione che, con una quota di valore aggiunto del 26%, si posiziona al quarto posto.

In termini di performance economica, restringendo il confronto alle sole grandi imprese, a fronte di una dimensione media superiore dell'11,1% (1062 addetti contro 951) le grandi imprese controllo estero registrano una produttività del lavoro superiore del 26,1% mostrando, tra i 37 settori di attività economica considerati, livelli superiori in 17 casi, concentrati in prevalenza nei settori dei servizi.

Come già sottolineato, il contributo delle imprese a controllo estero all'interscambio commerciale del nostro Paese è molto rilevante, con un'incidenza sull'export di beni del 29,4%. In termini settoriali, le imprese a controllo estero generano quote di export sul totale nazionale superiori al 50% nell'industria farmaceutica e in quella petrolifera e poco al di sotto nella chimica. I primi dieci settori mostrano quote superiori al 26%; i secondi dieci quote maggiori del 12%.

Gli scambi intra-gruppo, che rappresentano in media il 29,4% delle esportazioni delle controllate estere, risultano superiori al 40% per i primi dieci settori per quota di export intra-gruppo; i secondi dieci settori mostrano incidenze maggiori del 17%.

Infine, le informazioni statistiche prodotte dall'Istat consentono di disporre di un utile dettaglio territoriale della presenza delle imprese a controllo estero. Limitando qui l'analisi a livello regionale (Figura 1.1), la distribuzione dell'occupazione nelle unità locali delle imprese a controllo estero vede il Nord-Ovest assorbito poco meno della metà (48,5%), con la Lombardia che singolarmente mostra un'incidenza di oltre un terzo degli addetti alle unità locali presenti sul territorio nazionale. In termini di valore aggiunto, le rispettive quote sono pari a 50,9% e 38,8%. Il Nord-est mostra un'incidenza occupazionale pari al 22%, seguono il Centro (18,9%) e il Mezzogiorno (10,6%). Da rilevare come il peso del Centro superi quello del Nord-est se misurato in termini di valore aggiunto.

La presenza territoriale delle unità locali afferenti a imprese controllate dall'estero determina un impatto sul tessuto produttivo estremamente differenziato a livello di ripartizione territoriale e regione: nel Nord-ovest oltre un quinto del valore aggiunto è realizzato da unità locali di imprese a controllo estero; segue il Centro con il 16,6%, il Nord-est con l'11,6% e il Mezzogiorno con il 7,7%.

Il rapporto tra la quota di valore aggiunto e la quota occupazionale è una misura della produttività relativa delle imprese a controllo estero rispetto a quella media dei singoli territori. Da questo punto di vista, spicca l'area dell'Italia centrale, seguita dal Mezzogiorno: in queste due aree la

produttività delle imprese a controllo estero, mediamente superiore a quella media in tutte le ripartizioni, si distanzia in misura significativa da quella media, segnalando specificità dimensionali e settoriali rilevanti.

A livello regionale, la Lombardia risulta al primo posto per incidenza occupazionale delle imprese a controllo estero sul totale di quella generata dalle imprese residenti (13,1%), con valori notevolmente superiori in termini di valore aggiunto (22,7%) e fatturato (27,7%). Seguono la Liguria (rispettivamente 12,4%, 19,6% e 25,3%), il Piemonte (10,7%, 15,9% e 17,1%) e il Lazio (9,5%, 21,6%, 23,9%). In undici regioni/province autonome l'incidenza sul valore aggiunto è superiore al 10%.

2) Impatto della crisi indotta da Covid-19 e reazioni delle imprese

Le condizioni e le prospettive delle imprese residenti in Italia nel corso della crisi sanitaria ed economica generata da Covid-19 sono state misurate dalla statistica ufficiale sia attraverso gli indicatori congiunturali correntemente prodotti, sia mediante iniziative di rilevazione esplicitamente finalizzate a misurare l'impatto della crisi e le strategie di reazione messe in campo dalle aziende.

In particolare, "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19" è la denominazione delle due rilevazioni speciali condotte dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio 2020 e tra il 23 ottobre e il 16 novembre 2020, con l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività.

I dati finora diffusi dall'Istat hanno fornito tempestivamente a cittadini, operatori economici e decisori pubblici evidenze statistiche di elevata qualità su come le nostre imprese stanno vivendo questa difficile fase della storia del Paese, con particolare riferimento all'impatto economico, finanziario e sull'occupazione sia nel breve termine sia in una prospettiva che copre la prima metà del 2021.

I risultati delle due rilevazioni possono essere letti anche rispetto alle tipologie di imprese presenti all'interno del nostro sistema produttivo, evidenziando in particolare il posizionamento delle imprese a controllo estero nella fase attuale e le prospettive³.

L'analisi della prima fase della pandemia e delle prospettive fino alla fine del 2020 rimanda ad una nota diffusa dall'Istat a luglio 2020⁴, integrata con analisi specifiche condotte ad hoc per questo

³ Le analisi proposte di seguito utilizzano la tradizionale tassonomia che distingue le imprese in imprese non appartenenti a gruppi; imprese di gruppi domestici a controllo nazionale; imprese di gruppi multinazionali a controllo nazionale; imprese di gruppi a controllo estero.

⁴ Istituto nazionale di statistica, *Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19*. Roma. 15 giugno 2020. <https://www.istat.it/it/archivio/244378>. Oltre a questa nota di carattere generale, a luglio 2020 l'Istat ha prodotto un approfondimento specifico sulle imprese a controllo estero <https://www.istat.it/it/files//2020/03/imprese-controllo-estero-durante-covid-19.pdf>.

contributo; la valutazione della fase che va da giugno 2020 a giugno 2021 è invece realizzata a partire da elaborazioni e analisi realizzate ad hoc sui dati della seconda rilevazione Istat⁵.

Impatti e reazioni nella prima fase della crisi

La nota prodotta dall'Istat a luglio 2020 ha prodotto evidenze sul segmento delle grandi imprese italiane (quelle con 250 e più addetti), distinguendo tra non appartenenti a gruppi, appartenenti a gruppi domestici, a gruppi multinazionali a controllo italiano, a gruppi multinazionali a controllo estero. Tuttavia, la struttura dimensionale delle imprese a controllo estero incorpora un numero rilevante di medie imprese (oltre 2.200), che rappresentano un segmento di grande interesse in termini di dinamismo, performance e flessibilità sia per le imprese a controllo estero sia per il complesso delle aziende attive nel nostro Paese. Per questo motivo, le analisi presentate di seguito considerano sia le medie sia le grandi imprese industriali e dei servizi, con riferimento alle 4 tipologie d'impresa prima richiamate.

Questo campo di osservazione comprende, complessivamente, oltre 25mila imprese, di cui oltre 21mila imprese di medie dimensioni (con 50-249 addetti) e oltre 3.600 grandi imprese (250 e più addetti). All'interno di questo perimetro le imprese a controllo estero sono circa 3.200 (oltre 2.200 medie imprese e poco meno di mille grandi imprese).

In termini occupazionali le medie e grandi imprese assorbono complessivamente 5,8 milioni di addetti, di cui il 63,7% occupato nelle grandi ed il resto nelle medie aziende. Rispetto a questa composizione media, la struttura occupazionale delle medie e grandi imprese a controllo estero (che occupano complessivamente 1,4 milioni di addetti, il 25% del totale) appare evidentemente orientata verso le grandi imprese, che incidono per l'81% degli addetti totali alle aziende controllate dall'estero.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dell'occupazione, le aziende a controllo estero mostrano, rispetto ai dati medi, una quota lievemente superiore di addetti occupati nei servizi.

Le figure 2.1, 2.2 e 2.3 riportano gli effetti di breve periodo segnalati dal complesso delle medie e delle grandi imprese e, distintamente, dalle medie e dalle grandi imprese, in base alla tassonomia descritta in precedenza, rappresentati in termini di percentuali di imprese coinvolte. Le figure 2.4, 2.5 e 2.6 presentano invece il quadro delle principali strategie di reazione alla crisi.

Alla metà del 2020, per il complesso delle medie e delle grandi imprese (Figura 2.1), i rischi operativi sulla continuità dell'attività percepiti dalle aziende erano più diffusi tra quelle a gruppi domestici italiani (22,5%), seguite dalle imprese non appartenenti a gruppi (il 22%); seguivano le imprese appartenenti i gruppi multinazionali italiani (16,8%). Le imprese a controllo estero sembravano molto meno esposte a questo tipo di scenario (14%), sia per le medie sia per le grandi

⁵ Un provvedimento normativo introdotto nel 2020 (Articolo 13, comma 5, del Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77) ha autorizzato gli enti del sistema statistico nazionale a trasmettere, su richiesta, i dati raccolti per soddisfare esigenze conoscitive legate al Covid-19 a diverse tipologie di organizzazioni aventi finalità di ricerca. Questa opportunità consente analisi di grande profondità e granularità, permettendo approfondimenti anche su sotto-popolazioni di imprese, come quella delle aziende a controllo estero.

imprese, anche se la possibilità di chiusura di sedi era più frequentemente dichiarata rispetto alle altre tipologie di impresa, coinvolgendo l'8,5% delle grandi ed il 6,6% delle medie aziende.

Un aspetto fortemente critico della prima fase della crisi è rappresentato dalla carenza di liquidità; da questo punto di vista, problemi seri di liquidità venivano rilevati dal 18,3% delle imprese a controllo estero (il 16% delle grandi ed il 19% delle medie imprese), a fronte di incidenze nettamente superiori per le altre imprese: 39% per le imprese non appartenenti a gruppi, 37,7% per quelle appartenenti a gruppi domestici e 29,6% per le multinazionali italiane.

D'altra parte, a maggio 2020 le imprese a controllo estero prevedevano, per la restante parte dell'anno, problemi di domanda interna in misura più ampia (53,7%) di quelli segnalati in media dalle imprese di medie e grandi dimensioni (47%). Questa specificità caratterizza soprattutto le grandi imprese (58,2% contro 48,1% delle medie) e riguardano, anche se in misura meno intensa, le prospettive per la domanda estera.

Le strategie adottate per reagire alla crisi (Figure 2.4, 2.5 e 2.6) mostrano evidenti differenziazioni tra le diverse tipologie di imprese, ed anche tra settori.

L'Istat ha classificato le risposte fornite dalle imprese in modo da sintetizzare comportamenti definibili di "espansione", di "espansione legata alla crisi", di "contrazione", di "riorganizzazione", con aree di sovrapposizione per quanto riguarda gli aspetti organizzativi. Applicando questi criteri al perimetro di imprese utilizzati in questo rapporto, i dati così elaborati segnalano che, nella prima fase della crisi, le imprese a controllo estero si caratterizzavano in modo evidente per la quota elevata di unità che prevedevano almeno una tra le azioni definite come "espansive" (il 43,9%, rispetto al 45% delle multinazionali a controllo nazionale, il 40% dei gruppi domestici ed il 35,9% delle imprese indipendenti). Restringendo l'analisi alle sole grandi imprese (Figura 2.6), il segmento delle aziende a controllo estero spicca per la maggiore propensione ad introdurre almeno un'azione espansiva, prevista dal 45,8% delle unità, quota superiore a quella di tutte le altre tipologie aziendali. Inoltre, soprattutto per le imprese a controllo estero emerge una netta specificità settoriale: mentre nell'industria in senso stretto questa tipologia di imprese mostra una propensione ad attuare comportamenti espansivi evidentemente inferiore a quella delle altre tipologie di imprese, nei servizi si rileva invece una tendenza opposta.

Dal lato opposto, strategie di contrazione appaiono più frequenti tra le multinazionali a controllo italiano (37,7%), seguite dalle imprese a controllo estero (32,2%), per le quali si rilevano frequenze più elevate per le grandi imprese (36%), rispetto alle medie aziende (30,7%).

Dal punto di vista settoriale, nel corso del 2020 la propensione al ripiegamento delle imprese a controllo estero appare nettamente superiore nell'industria in senso stretto (45%), rispetto ai servizi (23,1%). Questa evidenza risente solo in parte della maggiore tendenza alla contrazione dichiarata dalle imprese industriali in tutte le tipologie di imprese mentre sembra emergere una divaricazione tra la posizione relativa delle multinazionali estere nell'industria, in cui mostrano la più elevata incidenza di imprese orientate alla contrazione rispetto alle altre tipologie aziendali, e nei servizi, in cui invece sono caratterizzate dalla minore incidenza di questo tipo di strategia.

Le maggiori differenze tra le diverse tipologie di imprese si rilevano tuttavia in merito alle strategie di riorganizzazione, molto diffuse tra le multinazionali estere (61,2%), con particolare intensità tra le grandi imprese (65,2%). Sono soprattutto le medie imprese a controllo estero a caratterizzarsi per un intenso sforzo riorganizzativo rispetto alle medie imprese delle altre tipologie.

Effetti della seconda fase della crisi, reazione delle imprese fino a giugno 2021

L'analisi della seconda fase della crisi è basata sull'elaborazione dei dati della seconda rilevazione dell'Istat sulle imprese nella crisi economica e sanitaria, condotta tra il 23 ottobre e il 16 novembre 2020, con quesiti sulle prospettive fino a giugno 2021⁶.

La Tavola 2.1 presenta un quadro sintetico dei principali effetti della crisi e delle reazioni delle medie e grandi imprese industriali e dei servizi rilevati dall'indagine, distinti per tipologia d'impresa.

Anche nella seconda fase della crisi i livelli di attività economica hanno risentito delle difficoltà generate dalla pandemia. La variazione del fatturato tra giugno e ottobre 2020 sul corrispondente periodo del 2019 mostra perdite rilevanti: il 49,3% delle medie e grandi imprese ha registrato cali più ampi del 10%; tra queste, per l'8% le vendite si sono ridotte di oltre il 50%. Il posizionamento delle medie e grandi imprese a controllo estero è in linea con il dato medio, così come quello delle imprese che hanno registrato una crescita del fatturato, pari mediamente a poco più del 15%. In questo caso le imprese a controllo estero mostrano un quadro più dinamico della media per le grandi imprese e meno dinamico per le medie aziende.

Nei mesi più recenti (dicembre 2020-febbraio 2021) la variazione tendenziale delle vendite mostra la persistenza di una elevata quota di imprese con perdite di fatturato rilevanti (più ampie del 10%), pari mediamente a circa il 46%. Le multinazionali estere mostrano tendenze lievemente meno negative (42,7%), mentre evidenziano una quota di poco superiore (pari a circa l'8%) di aziende che segnalano incrementi di fatturato. A livello settoriale, tra le aziende a controllo estero quelle attive nei servizi mostrano, rispetto all'industria in senso stretto, sia minori frequenze di flessione significativa di fatturato sia una quota superiore di imprese in crescita.

Per quanto riguarda i comportamenti di reazione praticati nel secondo semestre del 2020, il 67,2% delle medie e grandi imprese ha richiesto prestiti assistiti da garanzia pubblica; le imprese a controllo estero hanno fatto ricorso a questa opzione in misura nettamente superiore alla media (90,3%), mentre le altre tipologie di impresa mostrano incidenze comprese tra il 61% e il 65%.

Un aspetto peculiare della gestione dei dipendenti nel 2020 è rappresentato dal ricorso al lavoro a distanza, smart working o telelavoro. Suddividendo il periodo settembre 2020-marzo 2021 in tre sotto-periodi è possibile valutare l'estensione e l'evoluzione dell'utilizzo del lavoro a distanza nel corso della crisi: per il totale delle imprese di medie e grandi dimensioni questo fenomeno ha

⁶ I report prodotti dall'Istat non hanno prodotto dettagli sulle imprese distinte per residenza del controllante ultimo. Quanto riportato di seguito si basa quindi su elaborazioni effettuate direttamente sui dati di base della rilevazione, trasmessi dall'Istat ai sensi dell'Articolo 13, comma 5, del Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77).

riguardato mediamente il 24%, 28% e 26% rispettivamente a settembre-ottobre 2020, novembre-dicembre 2020 e gennaio-marzo 2021. In questo quadro, le imprese a controllo estero si caratterizzano per la quota più elevata di dipendenti in modalità di lavoro a distanza in tutti e tre i sotto-periodi (37%, 45%, 41%): si tratta di quote che corrispondono mediamente ad oltre 500mila occupati coinvolti nel lavoro a distanza.

Per quanto riguarda il quadro delle prospettive a breve termine, il 14,5% delle medie e grandi imprese, rappresentative del 10,3% dell'occupazione, ha dichiarato a novembre 2020 di prevedere seri rischi operativi nel corso del primo semestre del 2021. Questa condizione è più elevata tra le imprese non appartenenti a gruppi (16,6%), seguono quelle di gruppi domestici (16,3%), le multinazionali a controllo italiano (10,9%) e quelle a controllo estero (10,7%). Tra queste, le medie imprese mostrano un'esposizione al rischio analoga a quella delle grandi aziende, contrariamente all'evidenza osservata per le altre tipologie di impresa, per le quali si rilevano rischi superiori nel segmento delle medie imprese. Complessivamente, nelle imprese a controllo estero l'occupazione presente nelle aziende con seri rischi operativi ammonta a circa 120mila unità, di cui 29mila nelle medie e 87mila nelle grandi imprese.

La percezione di seri rischi operativi è fortemente caratterizzata dal punto di vista settoriale. Per le imprese a controllo estero l'ordinamento dei settori di attività economica in base alla diffusione di aziende che segnalano questa condizione vede nelle prime posizioni i settori dei servizi colpiti dai provvedimenti di limitazione dell'attività, con la maggioranza delle imprese: nei comparti delle "Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e dei servizi di prenotazione e attività connesse", "Trasporto aereo", "Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore", "Attività dei servizi di ristorazione", "Servizi di alloggio" la quota di imprese che dichiarano seri rischi operativi è superiore al 50%.

I fattori che incidono sulla valutazione delle imprese in merito alla propria prospettiva a breve termine sono di diversa natura: la quantificazione di un "effetto" imputabile alla tipologia di impresa può essere ottenuta attraverso l'utilizzo di metodologie di analisi che, in questo caso, tengono conto degli effetti settoriali, dimensionali e territoriali che incidono sulla valutazione; al netto di tali effetti, per le imprese a controllo estero si stima una probabilità di collocarsi nell'area a rischio inferiore di circa il 20% a quella delle altre tipologie di imprese, con un posizionamento particolarmente favorevole per le medie imprese.

Confrontando le quote di imprese che hanno dichiarato di sentirsi esposte a seri rischi di tenuta operativa nelle due occasioni di indagine statistica (maggio e novembre 2020, Figura 2.7), è evidente una loro generalizzata diminuzione nel corso del 2020; in questo quadro, le imprese a controllo estero spiccano per una contenuta incidenza di aziende che si valutano in questa condizione (14,1% a maggio e 10,7% a novembre).

All'interno del segmento di imprese che ritengono l'attività esposta a seri rischi operativi, una frazione di unità segnala la compresenza di fattori di crisi rilevanti: diminuzione del fatturato osservata tra giugno e ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019; previsione di una riduzione di fatturato nel periodo dicembre 2020-febbraio 2021; previsione di una crisi seria di liquidità nella prima metà del 2021. Il 6,4% delle medie e grandi imprese (circa 1.600 unità, con

600mila addetti) presenta questa caratterizzazione fortemente negativa. Per le imprese a controllo estero l'incidenza è più bassa (4,8%, rappresentative dell'8% dell'occupazione di questa tipologia di imprese), e concentrata nel settore dei servizi.

Sul piano delle prospettive per il 2021, solo il 6,6% delle medie e grandi imprese prevede una riduzione sostanziale del numero di dipendenti, con poche differenze tra le diverse tipologie di imprese; ponderando le frequenze di imprese con il numero dei dipendenti il quadro migliora lievemente, segnalando una maggiore prospettiva di tenuta occupazionale per le imprese di più elevate dimensioni. Anche in questo caso i dati relativi alle imprese a controllo estero risultano sostanzialmente allineati a quelli delle altre imprese.

Sul fronte della liquidità, per il 2021 il 19,1% delle imprese prevede la persistenza di seri problemi: in questo caso le imprese a controllo estero evidenziano una prospettiva migliore rispetto a tutte le altre tipologie di impresa, con un'incidenza di aziende con prospettive negative del 12,7%; seguono le multinazionali italiane (14,1%) e le aziende di gruppi domestici nazionali e quelle non appartenenti a gruppi (circa il 22% per entrambe le tipologie). Le medie imprese mostrano maggiori difficoltà rispetto alle grandi ma, nel caso delle imprese a controllo estero, le differenze sono molto meno marcate.

I rischi di cessazione di sedi dell'impresa sembrano diminuiti rispetto alla prima fase della crisi, coinvolgendo il 2,4% delle medie e grandi imprese; seppure con incidenze in netta riduzione rispetto a maggio, anche a novembre 2020 le imprese a controllo estero segnalano rischi lievemente superiori (3,5% delle imprese).

Complessivamente, le imprese che per i primi sei mesi del 2021 non segnalano perturbazioni particolari sul loro livello "normale di attività", o che prefigurano un'espansione, sono poco più di un quarto del totale (26,5%), con scarse differenze tra le diverse tipologie di imprese (dal 26% per le multinazionali italiane al 28% per quelle estere).

Per le imprese a controllo estero, i principali ambiti in cui le aziende stanno riscontrando criticità tali da compromettere i propri piani di sviluppo fino a giugno 2021 (Figura 2.8) vedono al primo posto le vendite sul mercato interno, giudicate un fattore critico da poco meno della metà delle imprese, segue la domanda estera (28,9%), la gestione del personale (14,7%), la liquidità e la gestione delle fonti di finanziamento (11%), la pianificazione strategica (10,2%).

I comportamenti di reazione mostrano marcate caratterizzazioni delle imprese a controllo estero rispetto al complesso delle medie e grandi imprese industriali e dei servizi. Le maggiori differenze riguardano, nell'ordine, l'accelerazione della transizione digitale (che coinvolge il 27% delle imprese a controllo estero), la riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro (36,2%), la ricerca di nuovi modelli industriali e di business basati su tecnologie innovative (14,2%), l'introduzione di nuovi prodotti/processi (21,9%). Queste strategie di reazione sono presenti con una frequenza significativamente superiore nelle aziende a controllo estero, con divari riscontrati sia per le medie sia per le grandi imprese.

D'altra parte, le imprese a controllo estero mostrano una propensione alla modifica/ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura e consegna (15,3%) in linea con quella media,

mentre evidenziano minori cambiamenti di strategia sul fronte dell'export, sia per i prodotti sia per le aree di sbocco.

Infine, le valutazioni delle imprese in merito alle misure ritenute necessarie per l'attuazione dei loro orientamenti fino a giugno 2021 (Figura 2.9) mostrano, per le imprese a controllo estero, la predominanza della dilazione degli adempimenti fiscali. Seguono due temi legati alla qualità del capitale umano (rafforzamento dei corsi di aggiornamento della forza lavoro e dei collegamenti con gli istituti di formazione), a testimonianza della rilevanza assegnata, anche nel breve periodo all'adeguamento delle competenze al nuovo contesto. Nell'ordine, si trovano tre aspetti legati alla transizione digitale (supporto alla trasformazione tecnologica e digitale, potenziamento delle misure del Piano Transizione 4.0 e loro proroga triennale), seguiti dall'accesso a know how e servizi sviluppati dal mondo della ricerca. Infine, si segnala la rilevanza del credito d'imposta sugli investimenti, il rafforzamento della patrimonializzazione e il rafforzamento del ricorso a consulenza esterna.

In generale, le risposte evidenziano una domanda di politiche e provvedimenti attenta non solo alle esigenze di tenuta operativa dell'impresa, ma anche al supporto alla transizione verso profili d'impresa orientati alla valorizzazione delle risorse umane e alla transizione digitale e tecnologica.

3) Conclusioni

Il quadro che emerge dai dati e dalle analisi presentate segnala come la crisi economica indotta dall'emergenza sanitaria abbia determinato profondi effetti sul sistema delle medie e grandi imprese attive in Italia, con cali di fatturato mai sperimentati in precedenza, forti impatti sull'organizzazione del lavoro e sui processi produttivi e scenari di domanda caratterizzati da un elevatissimo livello di incertezza anche per il 2021.

Una valutazione delle prospettive che potrebbero configurarsi in corrispondenza della progressiva fuoriuscita dall'emergenza sanitaria è deducibile dai risultati di alcuni esercizi di stima sull'adozione delle strategie di reazione adottate o previste fino a giugno 2021.

Al netto dei diversi fattori strutturali, soprattutto settoriali, che possono incidere sulle strategie di reazione, per il complesso delle imprese a controllo estero emergono specificità relativamente alla probabilità di intraprendere la ricerca di nuovi modelli industriali e di business basati su tecnologie innovative. Questa viene stimata superiore del 15% rispetto alle altre imprese, con evidenze positive sia per le medie sia per le grandi aziende.

Un secondo aspetto che segnala aggiustamenti in chiave relativamente più proattiva è quello relativo all'introduzione di nuovi beni, servizi o processi. In questo caso viene stimata una probabilità di adozione superiore, per le imprese a controllo estero, solo per quelle di media dimensione (+14% rispetto alle medie aziende delle altre tipologie aziendali).

Inoltre, la probabilità di adottare strategie per l'accelerazione della transizione digitale e maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso interno ed esterno è, per il complesso delle imprese a

controllo estero, superiore del 46% a quella relativa alle altre imprese, con particolare intensità per le medie imprese.

In conclusione, il complesso delle evidenze presentate segnala come le imprese a controllo estero presentino, rispetto a tutte le altre tipologie di impresa considerate, da un lato minori rischi di tenuta operativa nel breve periodo, con livelli particolarmente contenuti di situazioni di compresenza di gravi fattori di crisi, dall'altro strategie di reazione maggiormente orientate alla riorganizzazione dei processi e delle modalità di impiego del lavoro, con una più decisa accelerazione della transizione digitale. Contestualmente, emergono rischi di riduzione occupazionale nel 2021 in linea con quelli medi e rischi di cessazione di sedi dell'impresa lievemente superiori.

Queste evidenze, anche alla luce delle vivaci dinamiche registrate dalle imprese a controllo estero nella fase antecedente la crisi indotta da Covid-19, potrebbero prefigurare uno scenario di elevata reattività di questo segmento di imprese alla progressiva uscita dalla crisi sanitaria.

Allegato statistico

Tavola 1.1 - Principali aggregati economici delle imprese a controllo estero in Italia, per macrosettore. Anni 2008 e 2018

MACROSETTORI	Numero di imprese	Numero di addetti	In % delle imprese residenti in Italia						
			Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto	Spesa in Ricerca e sviluppo	Esportazioni di merci	Importazioni di merci
2008									
Industria	3.896	488.456	0,4	7,3	14,0	11,9	25,3	22,3	27,3
Servizi (a)	10.479	778.333	0,3	7,0	17,2	12,8	22,5	17,8	51,8
Totale (a)	14.375	1.266.789	0,3	7,1	15,7	12,4	24,6	21,6	37,0
2018									
Industria	4.401	487.208	0,4	9,9	22,0	20,4	33,2	28,0	39,6
Servizi (a)	11.118	959.603	0,3	8,0	19,9	16,1	26,2	36,3	60,0
Totale (a)	15.519	1.446.811	0,3	8,3	18,6	15,5	23,6	29,4	49,0

Fonte: Istat. Rilevazione sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia; Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni; Frame SBS integrato con la Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni; Indagine sulla ricerca scientifica e lo sviluppo sperimentale, Cessioni e acquisti di beni nell'ambito dei paesi Ue; Commercio speciale export/import extra Ue.

(a) Le variabili economiche fatturato e valore aggiunto sono state stimate al netto della sezione K - Attività finanziarie e assicurative

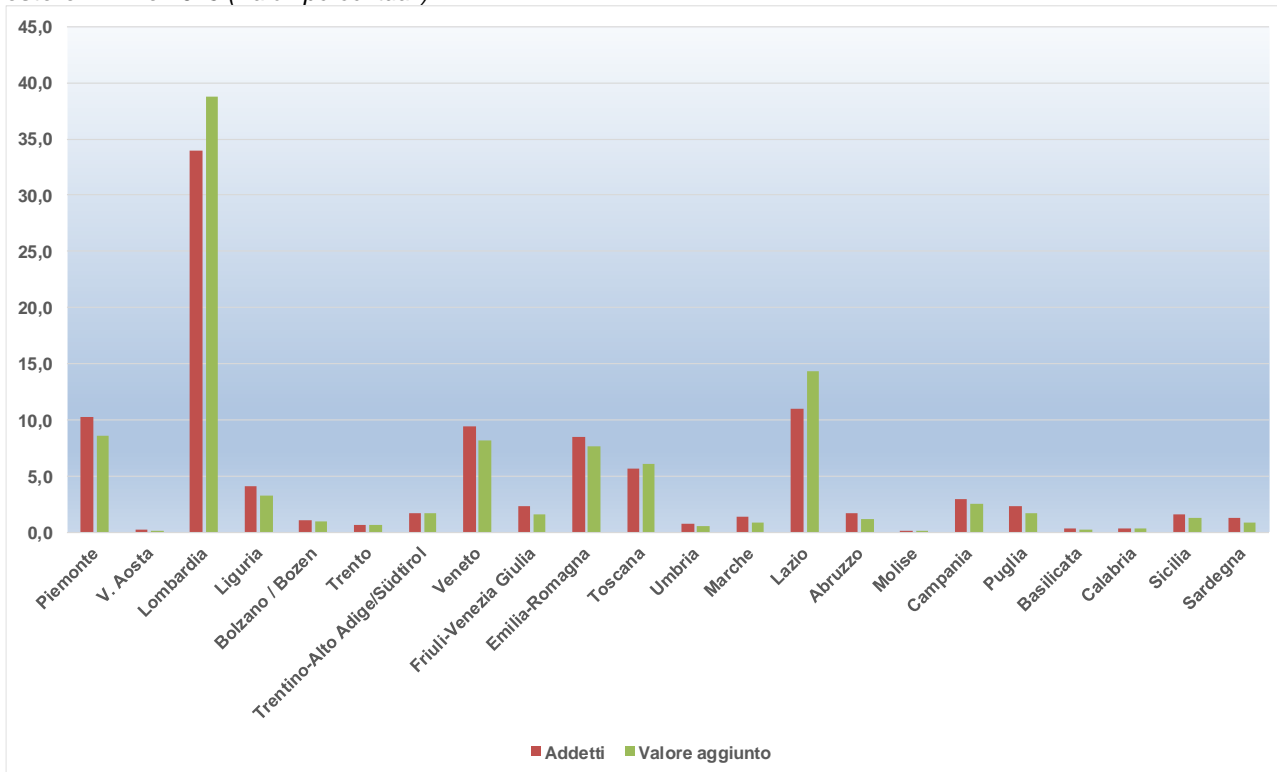
Tavola 1.2 – Principali indicatori delle imprese a controllo estero, secondo il Paese di residenza dei controllanti - Anno 2018

(graduatoria dei primi dieci paesi per numero di addetti di controllate in Italia)

PAESI DI RESIDENZA DEL CONTROLLANTE ULTIMO	Numero		Quote in % sul totale imprese a controllo estero	
	Imprese	Addetti	Fatturato (a)	Valore aggiunto (a)
Francia	2.018	292.270	17,3	17,5
Stati Uniti	2.047	287.901	20,3	20,8
Germania	2.173	193.840	15,4	13,1
Svizzera	1.475	121.509	5,9	7,1
Regno Unito	1.699	110.729	7,4	8,9
Paesi Bassi	747	107.967	5,7	7,0
Lussemburgo	890	49.883	2,9	3,0
Giappone	445	46.546	3,9	3,6
Spagna	659	28.936	1,8	1,8
Austria	355	22.188	1,5	1,2

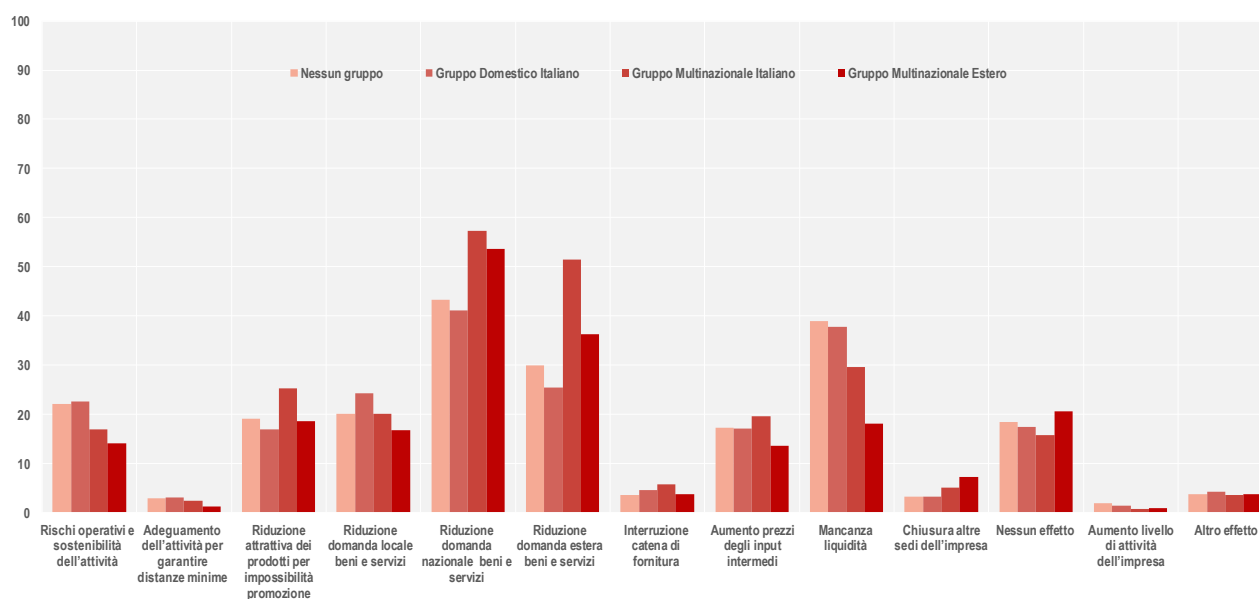
Fonte: Rilevazione sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia; Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni. (a) Le quote sono state calcolate al netto della sezione K "Intermediazione monetaria e finanziaria".

Figura 1.1 – Composizione regionale degli addetti e del valore aggiunto delle unità locali dei gruppi a controllo estero - Anno 2018 (Valori percentuali)



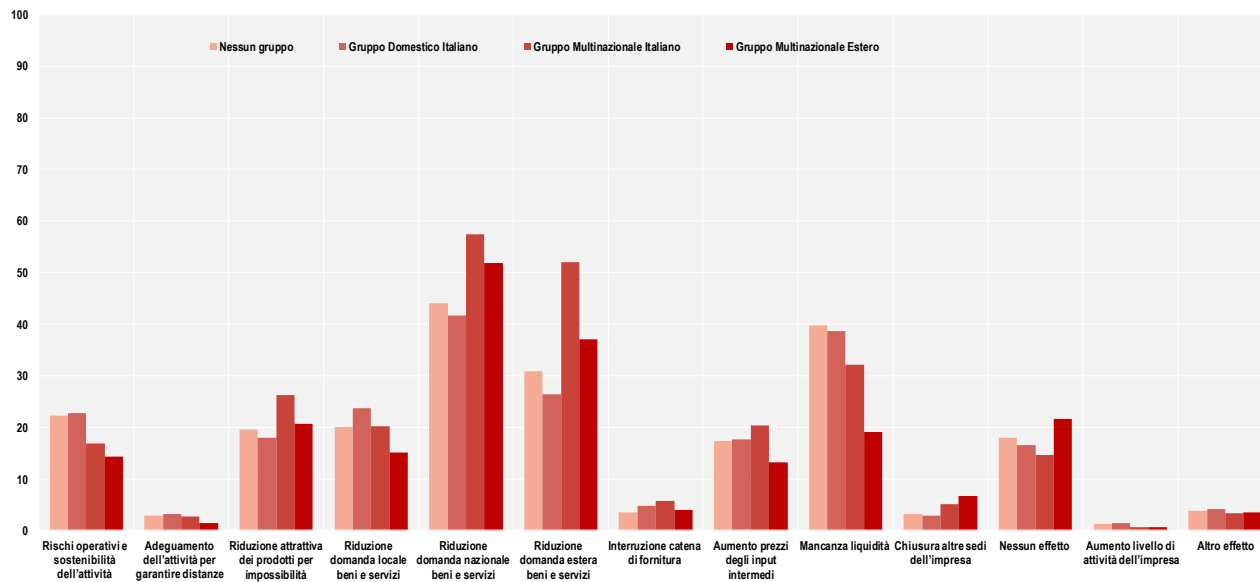
Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia; Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni; Frame SBS integrato con la Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni. Le quote sono state calcolate al netto della sezione K "Intermediazione monetaria e finanziaria".

Fig. 2.1 - Effetti di breve periodo (da giugno alla fine del 2020) dell'emergenza sanitaria ed economica nelle medie e grandi imprese industriali e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



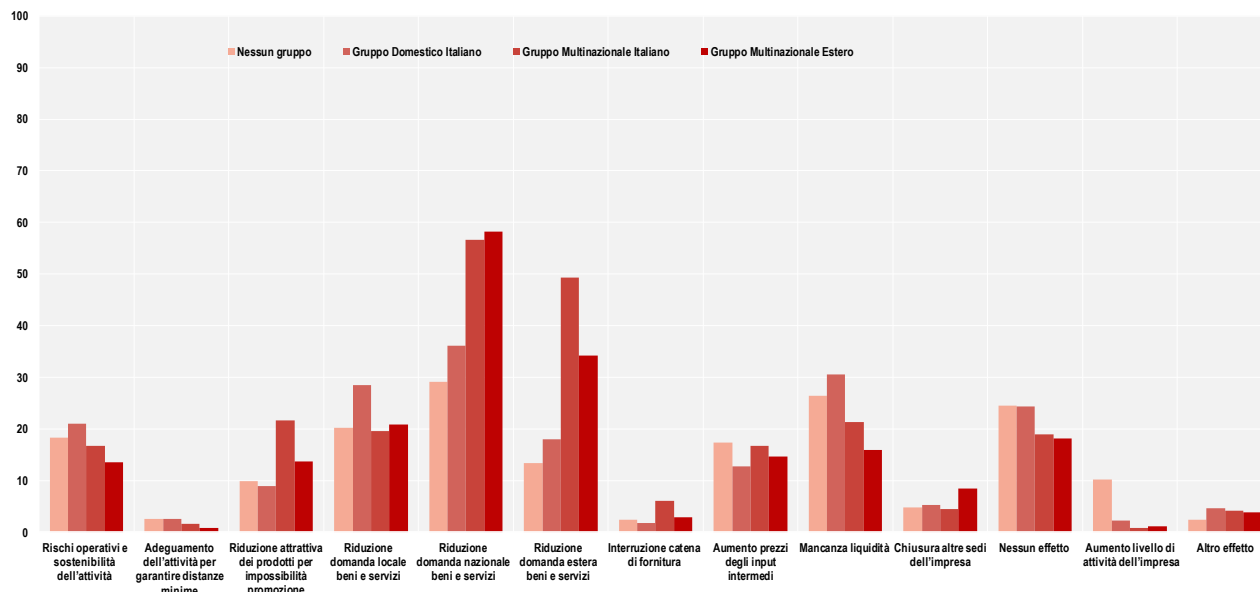
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.2 - Effetti di breve periodo (da giugno alla fine del 2020) dell'emergenza sanitaria ed economica nelle medie imprese industriali e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



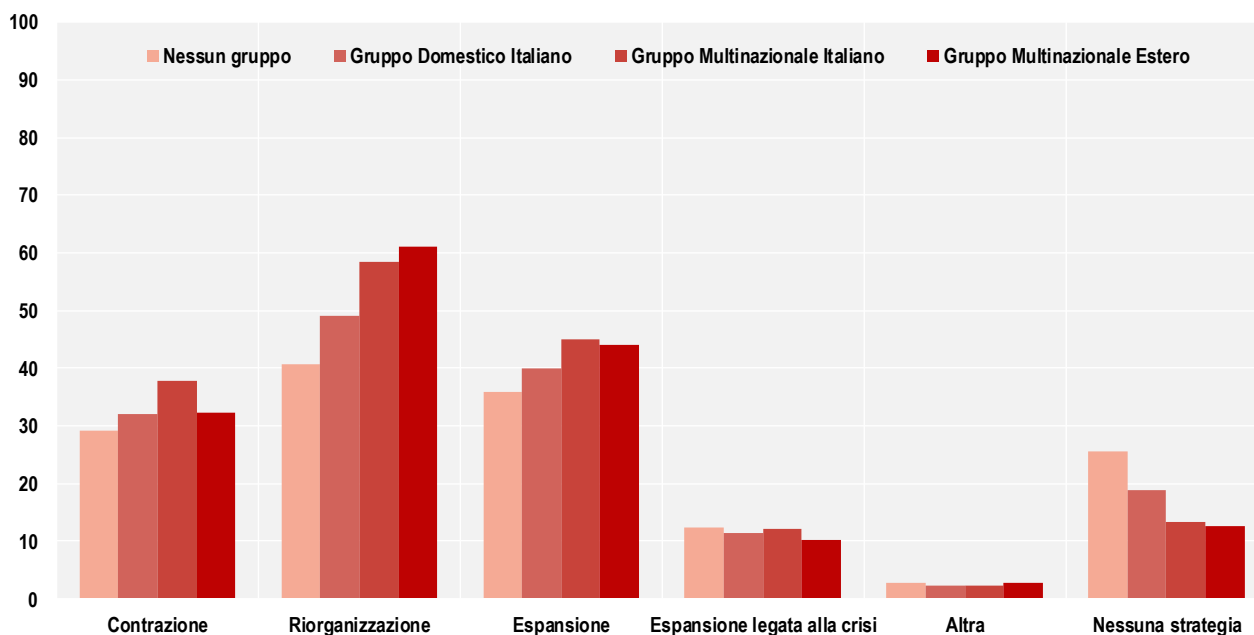
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.3 - Effetti di breve periodo (da giugno alla fine del 2020) dell'emergenza sanitaria ed economica nelle grandi imprese industriali e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



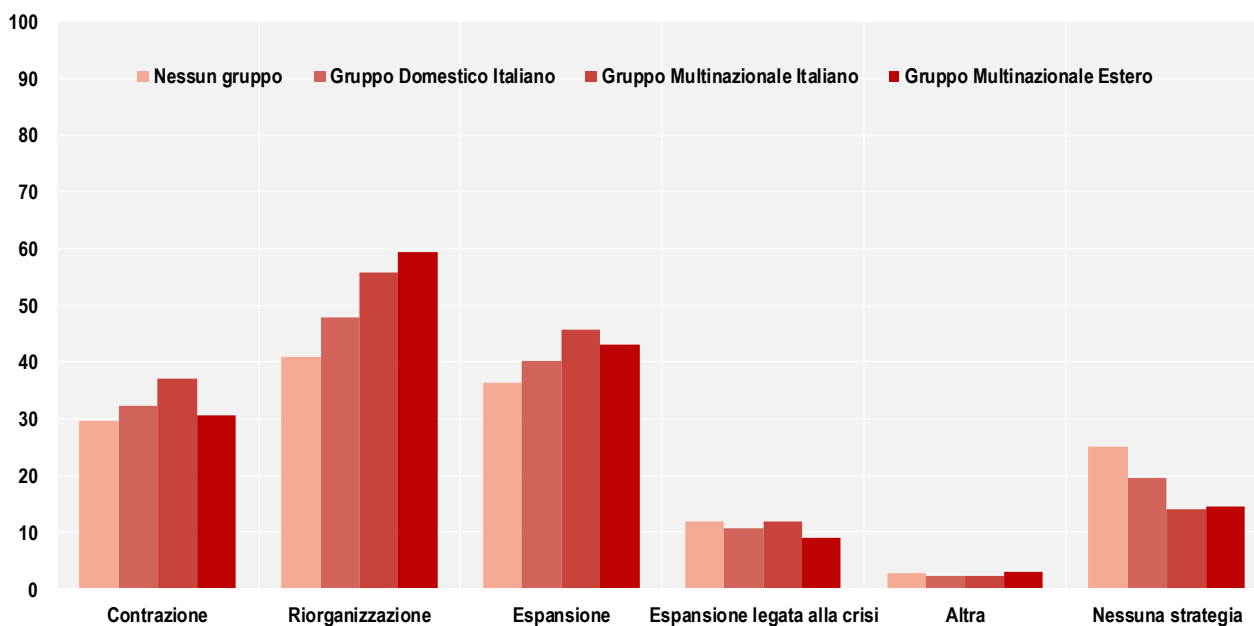
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.4 – Strategie di reazione all'emergenza sanitaria ed economica nelle medie e grandi imprese dell'industria e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



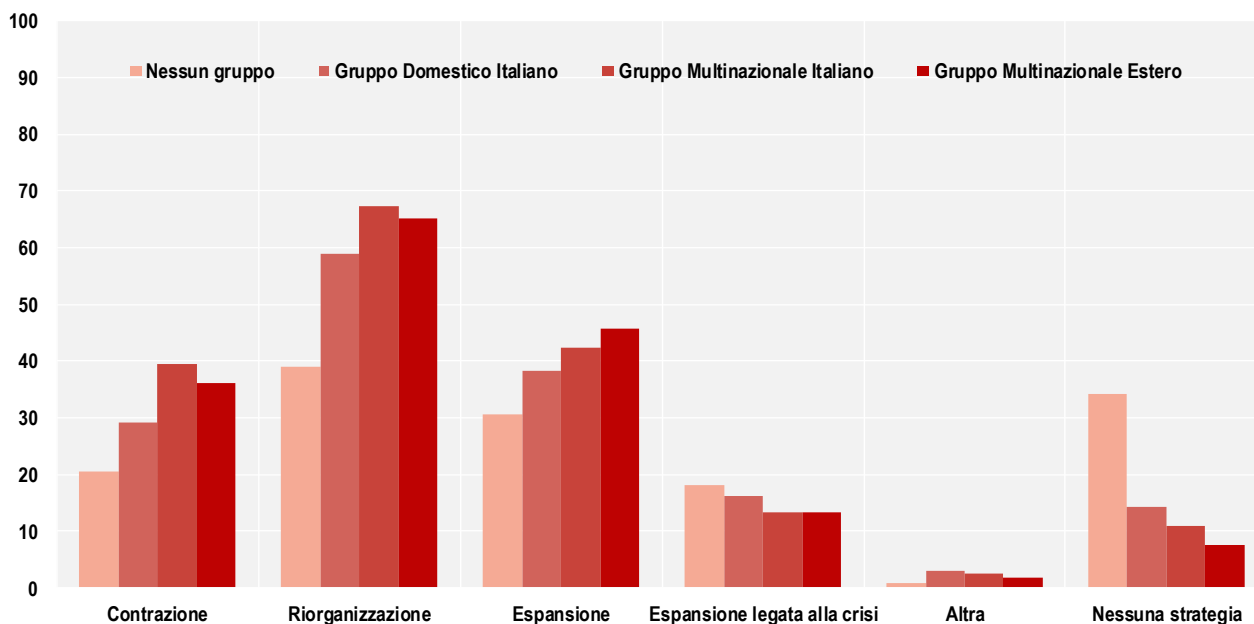
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.5 – Strategie di reazione all'emergenza sanitaria ed economica nelle medie imprese dell'industria e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



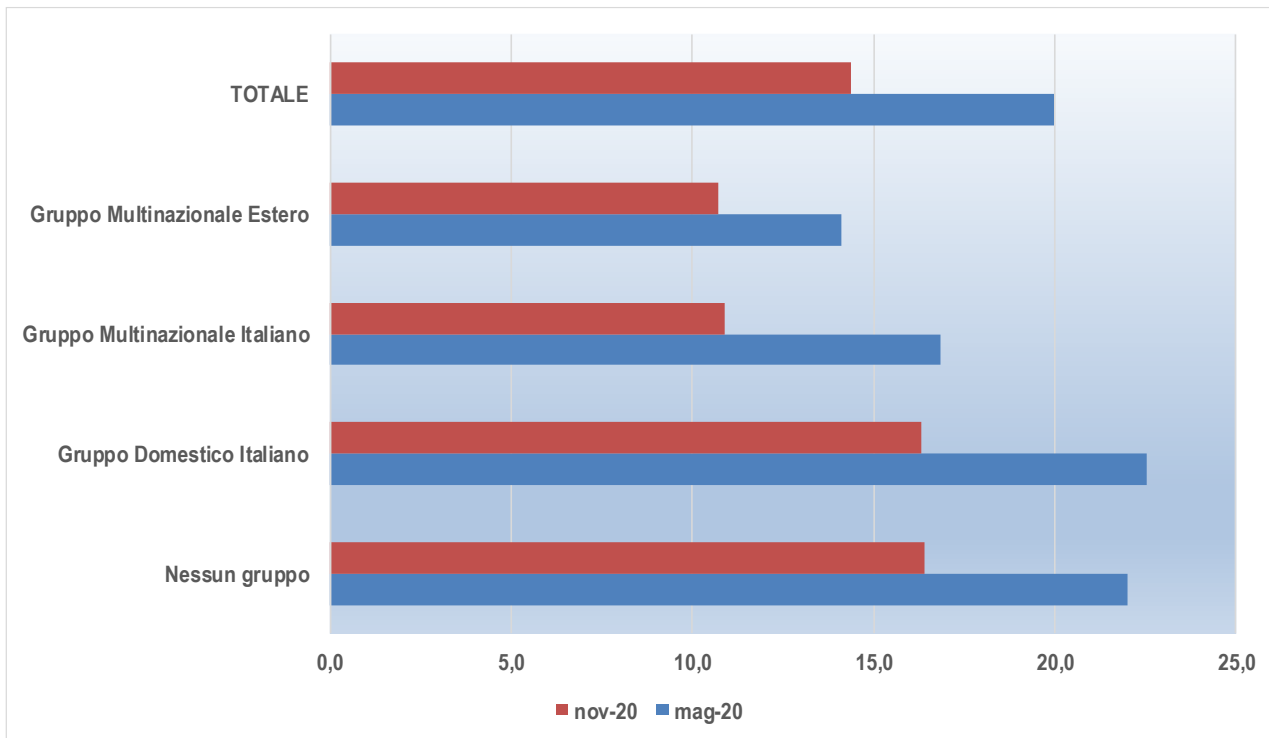
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.6 – Strategie di reazione all'emergenza sanitaria ed economica nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a maggio 2020. Percentuali di imprese.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2.7 – Percezione di seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività nelle medie e grandi imprese dell'industria e dei servizi, per tipologia di impresa, a maggio 2020 e a novembre 2020. Percentuali di imprese.



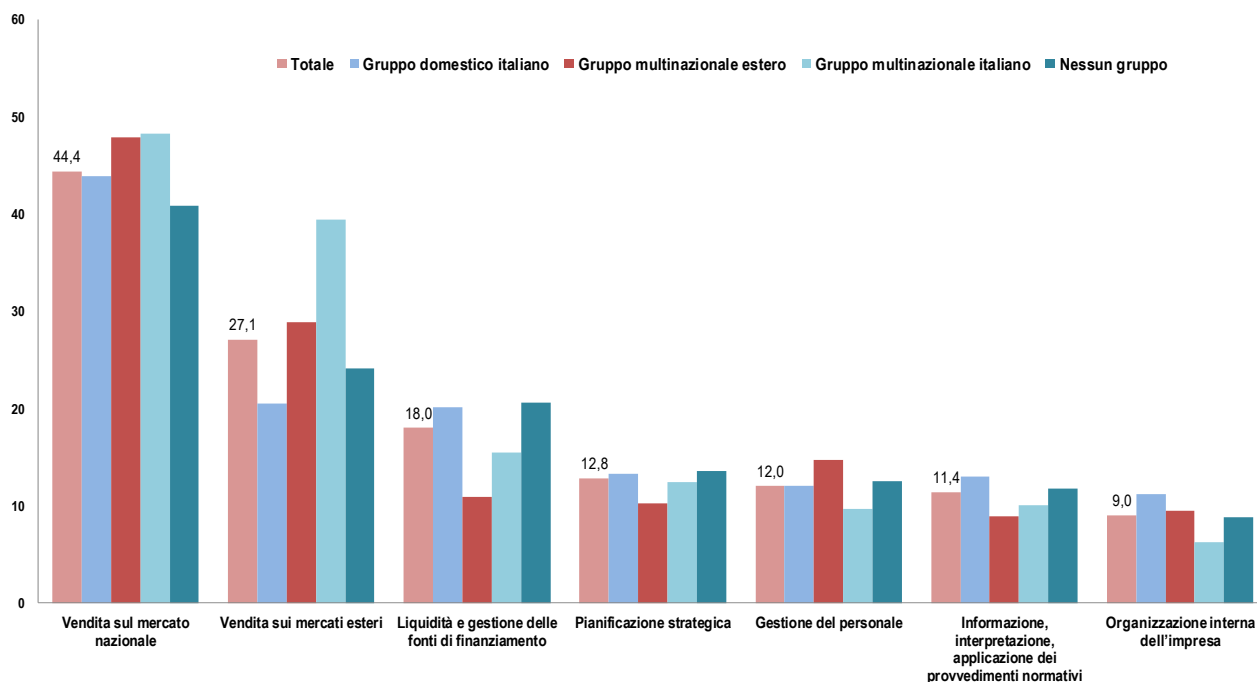
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazioni su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020 e Novembre 2020.

Tavola 2.1 – Impatto della crisi e strategie di reazione delle medie e grandi imprese dell'industria e dei servizi, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta a novembre 2020. Percentuali di imprese.

	Nessun gruppo	Gruppo domestico Italiano	Gruppo multinaz. italiano	Gruppo multinaz. estero	Totale
Alcuni effetti e reazioni verificatisi nel 2020					
Cali di fatturato superiori al 10% (giugno-ottobre 2020)	50,1	47,6	50,4	49	49,3
Cali di fatturato superiori al 10% (dicembre 2020-febbraio 2021)	48,3	45,2	44,5	42,7	45,8
Richiesti prestiti assistiti da garanzia pubblica nel 2020	64,8	61,5	65,5	90,3	67,2
% lavoratori in smart working a settembre-ottobre 2020	6,9	14,8	29,1	36,8	23,8
% lavoratori in smart working a gennaio-marzo 2021	8,5	16,4	31,7	40,8	26,3
Alcuni effetti e reazioni previsti per i primi sei mesi del 2021					
Seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività	16,6	16,3	10,9	10,7	14,5
Seri rischi di liquidità	22,3	22,2	14,1	12,7	19,1
Compresenza di gravi condizioni di crisi	6,6	7,7	5,2	4,8	6,4
Cessazione di sedi dell'impresa in Italia o all'estero	1,4	2,5	3,2	3,5	2,4
Riduzione sostanziale dei dipendenti	7	7,5	4,6	6,5	6,6
Nessun effetto negativo/aumento livello di attività	26,3	26,4	26	28	26,5
Introduzione di nuovi prodotti/processi	19,4	16,8	25	21,9	20,2
Ricerca di nuovi modelli industriali e di business basati su tecnologie innovative	9,1	11,7	17,3	14,2	12,4
Accelerazione della transizione digitale	13	18,6	26,6	27	19,6
Riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro	19,8	27,4	31,6	36,2	26,9
Modifica/ampliamento dei canali di vendita/metodi di fornitura o consegna	16,1	14,5	16,7	15,3	15,4
Aumento relazioni esistenti o creazione di partnership con imprese nazionali o estere	13,2	13,4	16,9	12,2	14
Modifica o ampliamento delle merci esportate	2,6	2,4	5,7	2,1	3,2
Modifica o ampliamento dei paesi di destinazione dell'export nell'area Ue	6,7	6,9	12,2	5,4	7,9
Modifica o ampliamento dei paesi di destinazione dell'export nell'area extra-Ue	6,7	6,6	13,8	6,4	8,2

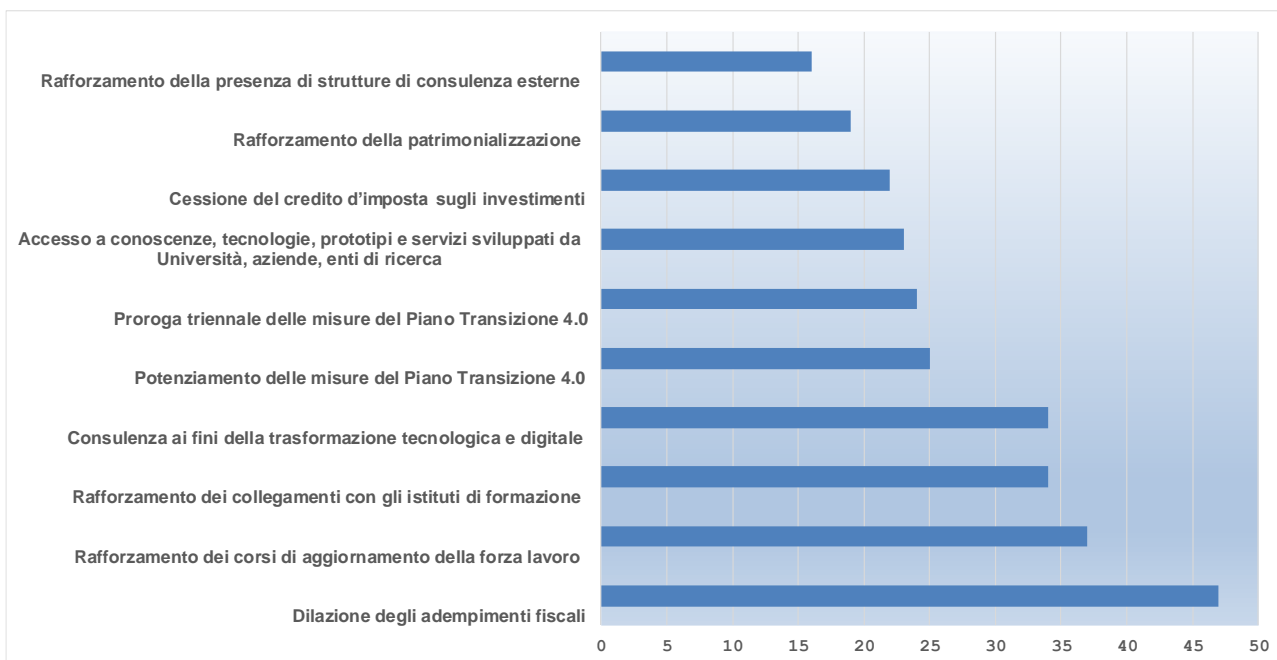
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Novembre 2020.

Fig. 2.8 – Principali ambiti in cui le medie e grandi imprese stanno riscontrando criticità tali da compromettere i propri piani di sviluppo fino a giugno 2021. Percentuali di imprese.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Novembre 2020.

Fig. 2.9 – Misure considerate molto o abbastanza importanti dalle medie e grandi imprese a controllo estero per l’attuazione degli orientamenti dell’impresa fino a giugno 2021. Percentuali di imprese.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Novembre 2020.